

queste dimostrazioni religiose, essendo che tutti coloro che mettono piede in quei luoghi sacri acquistano titolo di Hadji e al loro ritorno devono condurre una vita santa schiva da ogni pericolo di peccare, quindi la maggior parte di loro è obbligata di ritirarsi completamente dagli affari commerciali.

Alle ore 12 precise le sacre reliquie e i regali, che compongono il così detto Surrè, vengono trasportati sul piazzale in mezzo ai pellegrini i quali formano attorno un grande circolo e d'ordine di S. M. I. il Sultano, recitano preghiere. Nel qual mentre si avanzano i funzionari della cassa privata del Sultano, con uniformi sfarzosamente costellate di ricami d'oro, e gettano diversi pezzi di monete d'oro e d'argento in un grande vassoio che fa parte dei regali.

Poi Osman bey direttore della carovana sacra entra nel palazzo imperiale ed ha l'onore di ricevere dalle mani di S. M. l'indirizzo da trasmettere a S. A. Avn-ul-Refik Pachà grande Enrico della Mecca.

Dopo circa mezz'ora di attesa, le acclamazioni delle truppe e il canto dei Muezzin ci annunziano l'arrivo di qualche importante personaggio, ed infatti così è: ritorna Osman bey accompagnato dal Maresciallo Cherket Pachà comandante della Guardia Imperiale, col petto tempestato di decorazioni e seguito da un brillante e numeroso corteo di grandi dignitari di corte e di ufficiali generali appariscenti nelle loro varie e pittoresche uniformi. La guardia imperiale e un battaglione di zuavi nelle loro fantastiche divise, sono allineate, limitando la piazza, e rendono gli onori militari.

La folla si accalca dietro ad essi. In questo momento il quadro si presenta, ai nostri occhi estasiati, di un effetto meraviglioso e di una grandiosità, chiamiamola pure, artisticamente pittoresca.

Non appena le reliquie ed i regali sono caricati su camelli riccamente bardati S. E. Cherket Pachà porta il saluto e gli auguri di S. M. I. il Sultano e la carovana si dispone in corteo e lascia il palazzo imperiale di Yildiz preceduta dagli Aghas e Hadèmès del palazzo e dagli impiegati del tehsifat. Essa viene scortata da due siepi di circassi nei loro costumi pittoreschi dall'atteggiamento risoluto, e passa sotto al chiostro riservato dove assistono molti invitati, fra i quali viene notato il gentile scrittore Pierre Loti, Comandante dello Stazionario della Repubblica Francese *Vantour* ed il M.se e la M.sa di Rudini qui di passaggio.

La giornata fresca, ma bella, favorisce la passeggiata: scendiamo e seguiamo il corteo giù nella valle in mezzo a due siepi di soldati.

Le due rive, inclinate a scarpa, lungo il percorso sono gremite d'uomini, di donne e di fanciulli accorsi per assistere al passaggio della carovana.

Queste sono le rare occasioni in cui le donne turche, chiuse nei loro ferigié col viso coperto da folti veli, escono per godersi uno spettacolo all'esterno.

Dopo mezz'ora di cammino si arriva all'imbarcadero di Behiktach dove, con non poca confusione, si prende posto a bordo del piroscalo *Ihsan* della Mahsousse che ci trasporta a Scutari, sul versante asiatico. La traversata è brevissima, e non si è ancora partiti che già ci troviamo in vista del porto, nel qual tempo lo stazionario ottomano ci saluta con salve di artiglieria.

La carovana viene ricevuta dal Governatore e da tutte le principali autorità di Scutari in grande uniforme, e con lo stesso cerimoniale tenuto a palazzo si forma il corteo, il quale si dirige al palazzo del governatorato, dove le reliquie e i doni vengono depositati sotto a delle ricchissime tende di seta arabesche di Damasco appositamente erette sulla piazza del Mutesarifat.

Qui secondo la vecchia usanza il direttore della carovana sacra fa dono al Governatore di un bellissimo orologio d'oro tempestato di ricche gemme. In breve il corteo si accampa con ordine e disposizioni

militari, e pare che resterà a Scutari in attesa dell'ordine definitivo di partenza, che mi dicono avverrà fra una quindicina di giorni, ossia quando arriverà il piroscalo che la dovrà trasportare a Beyrout. Di là per ferrovia si recheranno a Damasco dove si attenderanno per passare le feste del Beyram, che sono stabilite, a termine dell'Egira, verso la metà del mese di Dicembre. Passato questo periodo le reliquie verranno ricaricate sui camelli ed il corteo proseguirà il suo viaggio per le aride pianure dell'Arabia e per una durata di circa 45 giorni, camminando 10 ore al giorno fino alla Mecca, fino alla Città Santa che nè occhio nè piede di persona, appartenente a religione, che non sia la Musulmana, ha ancora profanato.

Anticamente i pellegrinaggi partivano a piedi da Scutari direttamente per la Mecca passando per Ismit - l'antica Nicodemia - Angora, Kaisarié, Aleppo, Damasco, Gerusalemme, Tebak, Medina ed impiegavano da sette a otto mesi tra l'andata ed il ritorno. Ad ogni paese o città, che la carovana passava, essa andava sempre più ingrossando, sicchè i partenti erano molti, ma ben a pochi si riducevano quei che ritornavano, perchè le fatiche, i disagi della lunga traversata e le grandi epidemie che infestavano l'accampamento, conseguenza naturale dell'agglomeramento di grandi masse, circa 200.000, ne decimavano le file.

Oggi giorno coi giganteschi passi fatti dal progresso nell'igiene; coll'apertura di comode linee di navigazione fra Costantinopoli, Beyrout e Gedda; colla costruzione di tronchi ferroviari sulla linea Damasco, la Mecca - 400 Km. su 2000 - i pellegrinaggi sono resi più facili e meno disastrosi, sicchè escluse le epidemie, solo qualche migliaio resta sacrificato al fanatismo musulmano.

Fanno parte della carovana due categorie distinte di persone, una che viaggia coi propri mezzi, l'altra, che nulla possedendo viaggia a spese della cassa particolare di S. M. I. il Sultano, al quale, si dice, gli costi la bellezza di circa 40.000.000 di piastre, ossia da 8 a 9 milioni di lire italiane.

Vi è poi la categoria privilegiata dei favoriti dalla fortuna, che, qui come in ogni paese del mondo, vi partecipano sotto le ali protettrici dello sportman, quindi il sacrificio di questi beati si contraccambia in un puro divertimento. Questi partono col piroscalo in partenza da Costantinopoli direttamente per il porto di Gedda dell'Arabia, nel Mar Rosso, che trovasi sullo stesso parallelo della Mecca, e da questa città, a cavallo di Egin, piccoli e veloci camelli dal lungo collo, in 16 ore vengono trasportati alla città che racchiude i luoghi santi per unirsi agli sfiniti del lungo viaggio ed insieme continuare per tre mesi consecutivi e per dieci ore al giorno, accoccolati sulla terra di quell'ambiente mistico, immersi nella lettura dei versetti del Corano e nelle preghiere, per poi far clamoroso coro agli Ulemas, alla formula consacrata: *La Ilah il Allah vé Mohammed' resoul Allah* (non vi è di Dio che Dio e Maometto è il profeta di Dio).

Costantinopoli, 25 Ottobre 1904.

P. G.

BUZARON BUZARADO

Gigiot l'è vni a quintè dla mascarada
Ch'i han fa a l'Ursera i dudez camarada
Vers a la fèn d'Carvè,
E u trigomiro ch'l'ha savì muntè,
Truandse là cse a càz
Per vendiches ancontra a Sensanàs.
Donca stuma da sentè cse ch'u diz.

— L'è vei mei càr amiz
A son stà in gnoch
A fidèma d'cul quindez da taroch!
Um fa ancora mà l' spale;
Dan Simaferle an Aiqu caria d' cucale!
E, ciula, ai ho cherzi
Ch'um i avreiva pagaje n' para d' schi.
Na furca, anvece! cme ch'a son stà là
— Gigiot. — um fa —

— Csa m'hât purtà? In son mia cmè 'l [campion

Int i hâi nent dà da ment, futì cujon?
Va là, va là, portetie pira an piâsa,
Ch'an so nenta csa fen d'isa rubâsa. —
E ancora u zghignasâva. Sacherlot!
El là manera d' buzarè Gigiot?
T'hâi da paghemla, ai fâs andanda vial
E per pâsa d'in ân ai l'ho mantnia.

Pensa e ripensa cse ch'ai peiva fè,
An seiva mâi d'andanua prinsipiè;
Ma, cuntagera!
U zobia grâs a capit a l'Ursera
Cun el me âzo; ai era andà per mole.
A vugh che tit el mond l'era an gigiole,
E pifer, e chitâre e mandulèn
Dudez mascher visti ticc a puntèn
E ticc da bestia: gat, urs, ulifant,
Camel e drumidâre du levant,
Peure, muton e crâve cun j' arei,
Cumpi ch'un i mancava nent in pei;
N'afè d'armâne mit.

La mulinera l'am quintava tit.
I eivo girâ l' paiz e j'anviron
Tant dadsà cme dadlà del Valancon,
Tirandse adrerâ tita la marmâja
Dia Ludronna, d' San Quire, e dla brizâja;
E i criâvo da perde fina l' fiâ:

« El va Uanèn! Carvè l'è bele andà!
« Doma che a la Quareizma un i è pe uâre »
E i mangiâvo e i beivivo ant j' urinâre.

U i n'era ien drent a na pel d' burica.
Di ampò, chi ch'l'è lechil, ai fâs a Mica?
E chila l'am respond ch'l'è Sensanàs.

— Im cujonne? — No, no! Stevne persuaz —
Perdingulènna, a pens, ist l'è l' mument!
Sta vota at i ho ciapà toch d' asident!
A piant le Mica e via. Toch n' minit
Uns è mâi vist al mond u diau cse brit.
Ièn cria, l'âter sclâma: Ciâpa, ciâpa!
Da n' âtra banda: Scâpa, cribio, scâpa!
Uâi s'ut anuanta, cula l'è na fetta!
E Sensanàs u va cme na sajetta.

U va, u va, ma l'eiva n' âzo adrè
E cul âzo, perdisna, l'era l' me!
L'ha pâria a fe scambiet e tirè uâzo,
Vuzè, ciamè dla forsa; ma l' me âzo,
Che, vist na soma un i è pe nèn ch'ul tena,
Us el tra sut a cavalènna vena.

P. L.

Al Politeama

Riceviamo da un corrispondente straordinario e pubblichiamo integralmente:

Sarò conciso, per invitare che il tuo giostriziero abbia da connettere delle imputazioni sulle mie riviste teatrali come si promise altra volta.

Ho insistito di queste serre, mercoledì, alla recita della *Magnon*, serata d'onore della *vizzosa*, della *odorabile* Lina Sanfelice.

Non ti dico della influenza di pubblico che era occorsa a fastigiare la *predellata* artista; c'era tanta gente che il teatro pareva proprio un *fornicatio*.

Non ti dico dei *cramolosi* e non *intrarrotti* applausi che le si *prodigalizzarono*; non ti dico della *affinità* di fiori *vario-pinti* di ogni metro e d'ogni foglia, che le *venerò inferti*, nè delle *pelazioni* al proscenio, di cui quasi una dozzina dopo l'opara.

Mi *limetro* a dirti che è stata una vera *solanità*, una di quelle *insarate* alle quali non tanto di *frechente* se *insiste*.

La Sanfelice lascerà in Acqui *mamorie incalcinabili*. Ed anche il tuo *Bollettinaro* non può far *ameno* di *ronire* la sua voce a quella di tutti i *miratori* del suo *prevaligiato* talento.

Non devo ammettere di *ragistrare* che la Sanfelice *suddivise in pallibus* gli applausi coi suoi compagni, cioè col tenore Venturini, coll' *incomperabile* *baritolo* Galperni, colla brava signorina Dionigi e col basso Cortellazzo, oltre essere stati tutti *alloggiati maritalmente*.

Il Bollettinaro.

Numeri del Lotto

(Nostro Telegramma Particolare)
Estr. di Torino delli 12 Novembre

4 - 16 - 12 - 26 - 68

CORTE D' ASSISE DI ALESSANDRIA

Giurati appartenenti alla Città di Acqui che debbono prestare servizio nella prossima Sessione della Corte d'Assise di Alessandria (22 Novembre e seguenti).

- Morengi prof. Domenico fu Nicola.
- Piana prof. Pio fu Giovanni.
- Bistolfi dott. Pietro fu Stefano.
- Trucco Severino di Giuseppe.
- Baldizzone Francesco fu Carlo, geometra.

La Settimana

Politeama Garibaldi — Vi sono dei cronisti che vanno di tanto in tanto decantando il loro *disinteresse*; noi non abbiamo mai sentito il bisogno di strombazzare ai quattro venti il nostro e non ne abbiamo mai parlato perchè siamo convinti — e sfidiamo chiunque a dimostrare il contrario — di esser sempre stati *disinteressati* nei nostri giudizi e perchè sappiamo che l'esser tali non è virtù, ma stretto dovere di tutti coloro che si accingono a fare della critica. Ma siamo altresì convinti che il *disinteresse* non sia dote sufficiente a coloro che fanno della critica d'arte, ma che occorran molte cognizioni artistiche. Noi, per acquistarne il più possibile, abbiamo all'arte dato tutte le nostre energie, tutta la nostra gioventù, sacrificando sovente ad essa e divertimenti e guadagni; aggiungeremo però che a tali sacrifici ci fu larga ricompensa: la molto lusinghiera accoglienza che il pubblico — giudice infessibile ma sempre giusto — e la stampa — nonostante che non sia mancato qualche *bigliettino*, corso di nascosto e poco cavallerescamente, per frenare l'elogio che qualche critico onesto ed intelligente avrebbe voluto fare — fecero sempre a ciò che noi, di arte, modestamente esponemmo e come autori e come esecutori.

Ciò diciamo, una volta tanto, non per menar vanto di noi stessi, ma per interrompere un istante lo stridulo raglio degli sputa-sentenze boriosi, ignoranti e vili che abusano di una posizione, non certo guadagnata ma piovutagli addosso senza loro merito, per iscagliare addosso a chi cammina dritto facendo il proprio dovere, senza degnarli di uno sguardo, il loro livore sfrontato e per parlare d'arte pur non conoscendone che piccola parte di quella che il sarto spreca nel vestirli o di quella che qualche avvocato principe mette nelle comparse conclusionali che vengono poi loro date a copiare. E ci perdoni il lettore benigno se gli abbiamo inflitta questa tirata.

Le recite di *Mignon*, si può quasi dire sono terminate perchè pare che domani sera sarà l'ultima.

Mercoledì vi fu la serata della signorina Sanfelice, di quella giovanissima ed intelligente attrice-cantante della quale abbiamo enumerate altre volte le molte virtuosità. La sala quella sera presentava veramente l'aspetto delle grandi occasioni. Tutto venduto, non un posto libero. Questa è già di per sé la più bella dimostrazione di stima e di simpatia che la cittadinanza può dare ad una seratante, ma per la Sanfelice non fu la sola...

Allorchè, dopo il primo atto, per eseguire col violino *Calma Sérénade* di *Dazzini*, essa si presentò sulla scena nel suo semplice, ma elegante vestitino candido, col suo bel sorriso di bambina sulle labbra e nello sguardo, venne salutata da un lungo applauso. Dopo l'esecuzione, accompagnata in modo magistrale dal maestro Dall'Acqua, l'applauso riprese lungo, interminabile: e mentre Le venivano offerti splendidi ricordi e magnifiche *corbeilles* cominciò abbondantissima una pioggia di fiori che coprì completamente il palcoscenico. Nè gli applausi terminarono, si volle il *bis*; la seratante però volle, con gentile pensiero, suonare la *cavatina* di Carl Bohm.

Quindi... applausi ancora e la Sanfelice cantò con fine sentimento artistico una bella romanza del giovanissimo concittadino signor Ghione, dal titolo *Candida Domus*, che accompagnò al piano egli stesso. Inutile dire che l'applauso tornò a sgorgare spontaneo ed entusiastico e che si vollero alla ribalta i Due, che date le loro età si potrebbero quasi chiamare *enfants prodige*.

Il resto degli esecutori furono come sempre coscienziosi e servirono di ottimo coefficiente allà splendida riuscita della serata.

Non vi è dubbio, la gentile cantante è una di quelle creature colle quali natura